



Storie per imparare a parlare

Attività di lettura
per promuovere le competenze
articolatorie, fonologiche
e morfosintattiche

Irina Podda e Giada Campi

MATERIALI
LINGUAGGIO

Erickson

IL LIBRO

STORIE PER IMPARARE A PARLARE

Leggere storie può rivelarsi uno strumento tanto semplice quanto efficace per il trattamento riabilitativo dei disturbi evolutivi del linguaggio e, più in generale, per accrescere le abilità e le competenze linguistiche dei bambini già dai 4 anni in su.

100 racconti illustrati chiari e divertenti, pensati per essere condivisi dal bambino con adulti in contesti rilassati e partecipativi.

Storie per imparare a parlare propone a genitori, insegnanti e logopedisti un'antologia di storie che sono:

- caratterizzate da una struttura precisa, volutamente prevedibile e ripetitiva
- bilanciate secondo un criterio fonologico
- prive di complessità testuali e di usi metaforici del linguaggio
- connotate da un impianto narrativo stimolante e accattivante.

Le forme linguistiche contenute nei testi presentano inoltre un'elevata valenza comunicativa, per aiutare i bambini a crearsi un repertorio di parole ed espressioni che possano poi essere estese ai contesti del quotidiano.

Per un utilizzo più pratico del volume, i racconti sono suddivisi in sezioni in relazione ad alcuni obiettivi fonologico-articolatori e grammaticali tra quelli che più spesso si affrontano durante il trattamento:

- Primo gruppo di fonemi (/p/, /m/, /b/, /n/, /t/, /d/, /a/, /o/)
- Secondo gruppo di fonemi e dittonghi (/l/, /e/, /u/, /s/, /z/, /ʃ/, /f/, /v/)
- Terzo gruppo di fonemi (/k/, /g/, /ts/, /dz/, /dʒ/, /tʃ/, /l/, /r/, /k/)
- Espressioni funzionali
- Gruppi consonantici con /s/, /l/, /m/, /n/, /r/
- Forme grammaticali (Flessione del nome e accordo, Flessione del verbo, Preposizioni).

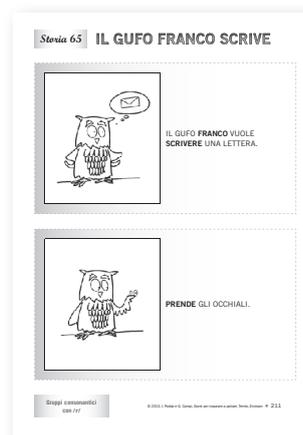
LE AUTRICI

IRINA PODDA

Laureata in Lingue, logopedista, lavora nel campo della riabilitazione di bambini con disturbi del linguaggio, dello spettro dell'autismo e disprassia verbale. Opera presso il Centro Riabilitazione Udito e Linguaggio dell'Associazione Famiglie Audiolesi di Genova.



Talpe al ristorante.



Il gufo Franco scrive.



Linda al parco giochi.



La ginnastica di Benda nera.

GIADA CAMPI

Laureata in Logopedia, si occupa della valutazione e del trattamento riabilitativo dei disturbi evolutivi del linguaggio, dello spettro dell'autismo, della disprassia verbale e dei deficit cognitivi.

€ 21,00



www.erickson.it

Indice

- 7** Introduzione
- 11** Come utilizzare il volume
- 17** Bibliografia
- 19** Primo gruppo di fonemi (/p/, /m/, /b/, /n/, /t/, /d/, /a/, /o/)
Storie 1-8
- 41** Secondo gruppo di fonemi e dittonghi (/l/, /e/, /u/, /s/, /z/, /ʃ/, /f/, /v/)
Storie 9-18
- 69** Terzo gruppo di fonemi (/k/, /g/, /tʃ/, /dʒ/, /tʃ/, /l/, /r/, /ʃ/)
Storie 19-30
- 97** Bambole di carta (Espressioni funzionali)
- 111** Cosa c'è nella scatola? (Espressioni funzionali)
- 115** Gruppi consonantici con /s/
Storie 31-43
- 151** Gruppi consonantici con /l/
Storie 44-49
- 169** Gruppi consonantici con /m/ e /n/
Storie 50-57
- 193** Gruppi consonantici con /r/
Storie 58-65
- 215** Forme grammaticali
Storie 66-94

Introduzione

La lettura è uno strumento molto efficace per aumentare la competenza linguistica. Attraverso la lettura si imparano parole nuove, si acquisiscono conoscenze, si migliora la propria capacità di formulare frasi sintatticamente corrette. È veramente una fortuna che i bambini possano trarre un vantaggio così grande per il loro sviluppo linguistico da una cosa così semplice: leggere è divertente, non richiede strumenti particolari e neppure contesti speciali. Inoltre, chiunque può leggere storie ai bambini: i genitori e i *care-giver*, gli insegnanti, gli educatori, i riabilitatori.

Avviare alla lettura già in età prescolare è come accumulare un tesoro nella propria cassaforte, per poi spenderlo in termini di competenze già possedute nel momento dell'ingresso a scuola. Per i bambini in età prescolare non è necessario insegnare la lettura, intesa come processo di decodifica, ma è veramente utile e importante avvicinare il bambino all'oggetto-libro e all'ascolto della narrazione. È utile, cioè, sviluppare quelle competenze e quell'insieme di consapevolezza che sono racchiuse nel concetto di *literacy*: sapere come si manipola un libro, che la scrittura procede da sinistra verso destra, che a una parola, sillaba o lettera pronunciata ne corrisponde una scritta, che gli spazi bianchi segnano i confini delle parole. Significa anche coltivare momenti condivisi nei quali l'attenzione visiva e uditiva è focalizzata interamente sul racconto e, fin da subito, promuovere il senso critico verso il testo: quale personaggio è piaciuto di più e quale di meno, la storia è finita bene o poteva andare meglio, i «cattivi» sono veramente così cattivi?

Leggere ai bambini con disturbi del linguaggio

Avvicinare alla lettura i bambini con disturbi del linguaggio dovrebbe sicuramente essere visto come uno degli ingredienti chiave della programmazione, sia riabilitativa, sia didattica, poiché i libri sono a tutti gli effetti veri e propri strumenti per la riabilitazione. Un racconto fornisce al bambino una stimolazione linguistica di altissimo valore e livello e lo fa in un contesto altamente significativo e motivante. Le attuali tendenze nella riabilitazione spostano il focus del trattamento dal bambino e la sua disabilità, al bambino e il suo contesto comunicativo, in primo luogo la famiglia. La famiglia può e deve diventare il contesto privilegiato in cui

coltivare la partecipazione e una corretta cultura della comunicazione. Frequentemente capita che i genitori chiedano ai logopedisti come aiutare il bambino a casa: sta ai professionisti della riabilitazione evitare che la famiglia si assuma il compito del vice-terapista, riproponendo gli esercizi della terapia, e incoraggiare invece tutte quelle attività di carattere ludico-linguistico che possono essere svolte senza che sia necessaria una specifica competenza riabilitativa da parte di chi di volta in volta assume il ruolo del partner comunicativo del bambino. Insegnare ai genitori come usare storie e racconti per trasferire nel contesto domestico il lavoro sul linguaggio orale può sicuramente portare a un momento ricco di significati riabilitativi, ma anche affettivi e comunicativi.

È tuttavia necessario che le storie utilizzate ai fini della riabilitazione siano strutturate in modo da tenere presenti alcune esigenze di questa particolare popolazione infantile. A fronte, infatti, di una ricchissima offerta da parte dell'editoria di libri e racconti per l'infanzia, i logopedisti sanno quanto sia di fatto difficile trovare storie veramente adatte a perseguire gli obiettivi terapeutici con bambini con disturbi del linguaggio. La maggioranza delle storie, infatti:

- è troppo complessa dal punto di vista testuale: contiene periodi troppo lunghi con molti riferimenti anaforici. Spesso le trame sono complicate e poco lineari;
- è troppo complessa dal punto di vista linguistico: spesso possono essere presenti usi metaforici del linguaggio inaccessibili per il bambino con un disturbo della comprensione. Il lessico è eccessivamente complesso e astratto;
- non è bilanciata dal punto di vista della complessità fonologica: se si desidera utilizzare la lettura di storie per aumentare l'esposizione del bambino a un determinato fonema o a una classe di fonemi o per indurlo a produrre parole con un determinato target fonologico, non sempre è facile trovare testi che comprendano molte parole conformi a quel target. Se si desidera utilizzare il racconto per favorire le abilità espositive del bambino anche attraverso le immagini che accompagnano il testo, solitamente non vi è alcuna selezione e costruzione delle storie in sequenza in base a criteri di tipo fonologico: una storia semplice può avere parole con complessità fonologico-articolatorie che eccedono le abilità del bambino in quell'ambito.

Questo libro ha come scopo quello di offrire, a chiunque sia interessato a proporre ai bambini più piccoli un'esperienza di lettura, un'antologia di racconti e storie semplici e divertenti. I racconti hanno tutti una struttura precisa, in quanto offrono un contesto narrativo altamente prevedibile e ripetitivo, sono bilanciati secondo un criterio fonologico e sono privi di complessità testuali e di usi metaforici del linguaggio. Allo stesso tempo si tratta di racconti veri e propri, cioè dotati di una trama. Molto spesso, infatti, i libri destinati ai bambini più piccoli o più in difficoltà si riducono a semplici raccolte di immagini. In realtà tutti i bambini, in ragione del loro livello di sviluppo cognitivo, amano l'azione e il fatto che succeda qualcosa di interessante, qualcosa in grado di generare un'aspettativa e di offrire spunti per un'iniziale critica del testo.

I racconti sono pensati per essere condivisi con un adulto e non per la lettura autonoma: è importante, infatti, che la lettura venga proposta con un'intonazione ricca di sfumature e di enfasi, in un contesto rilassato e partecipativo e, anche, in situazioni di lavoro di gruppo.

Il volume include anche alcune attività (*Bambole di carta* e *Cosa c'è nella scatola?*) mirate all'insegnamento di espressioni funzionali, cioè di parole e brevi enunciati a elevato valore comunicativo e ad alta frequenza d'uso. Queste attività possono essere proposte in veste di giochi interattivi, nei quali il bambino gioca insieme a un adulto a vestire bamboline e a mettere oggetti in contenitori, imparando semplici espressioni per commentare la propria azione, per formulare una domanda, per richiedere i pezzi. Si tratta di vere e proprie ricette per la comunicazione che possono aiutare i bambini con difficoltà espressive ad assumere un ruolo attivo nello scambio verbale durante un gioco o una routine del quotidiano.

Come utilizzare il volume

Per i logopedisti

Nella programmazione degli obiettivi del percorso logopedico in bambini con disturbi evolutivi del linguaggio (disturbi specifici e non specifici) e dell'articolazione (disprassia evolutiva verbale e disartrie) è fondamentale ricercare due macro-obiettivi.

1. Un obiettivo riguardante l'attività combinatoria: per favorire l'espansione dell'enunciato è necessario lavorare sulla capacità del bambino di riprogrammare velocemente e con crescente fluidità una determinata frase cambiando un solo elemento (un nome, un aggettivo, un verbo, un pronome o un avverbio interrogativo, ecc.), mantenendo inalterato il resto dell'enunciato.
2. Un obiettivo fonologico-articolatorio: le attuali conoscenze sull'apprendimento motorio articolatorio mostrano come, al fine di ottenere una stabilizzazione degli obiettivi della componente fonologica, sia determinante garantire una grande quantità di pratica e di ripetizione. Sta alla fantasia del terapeuta trovare il modo di ottenere da parte del bambino molta ripetizione facendo in modo che non abbia il sapore della ripetizione. Ripetere, infatti, non è la via fisiologica per acquisire il linguaggio e sicuramente una ripetizione fine a se stessa e scarsamente motivante non migliora la ritenzione e la generalizzazione. La ripetizione efficace per l'apprendimento è invece quella che avviene in tanti contesti diversi e significativi dal punto di vista comunicativo, sempre salvaguardando i livelli di motivazione e di attenzione, senza i quali non esiste apprendimento.

Un contesto per poter intervenire su questi obiettivi è sicuramente fornito da questi racconti. In merito al primo obiettivo, quello morfo-sintattico, è sempre presente una frase *carrier* che, una volta appresa, risparmia al bambino il sovraccarico computazionale di doverla pianificare *ex-novo* tutte le volte, lasciandolo libero di concentrarsi sull'elemento da alternare. I racconti con una struttura narrativa tipica, al contrario, inducono un eccessivo carico per il processamento linguistico deficitario dei bambini con disturbo del linguaggio e, di conseguenza, più difficilmente possono essere utilizzati per lavorare sulla morfo-sintassi e sulle prime abilità narrative. Non si può inoltre dimenticare che nei bambini con disturbo del linguaggio anche il versante della comprensione è solitamente colpito, e nei più piccoli in maniera maggiore. Una struttura narrativa semplice e ripetitiva può

aiutarli a cogliere il significato della storia e, quindi, a sostenere i tempi di ascolto e di attenzione.

Per quanto riguarda l'obiettivo di ordine fonologico e articolatorio, è noto che per ottenere una stabilizzazione in questa componente siano necessari due momenti: un aumento dell'esposizione del bambino a un determinato target fonologico e un aumento della pratica articolatoria dei fonemi target. Tutto questo, naturalmente, deve verificarsi in maniere e modalità sostenibili per un bambino piccolo ed estendibili agli altri suoi contesti di vita. Mentre non appare corretto impegnare genitori, care-giver e insegnanti in un ripasso degli esercizi svolti durante la terapia, spesso con livelli di *compliance* bassi e oggettive difficoltà nello svolgimento, insegnare alle figure non professionali come leggere al bambino e con il bambino perseguendo obiettivi terapeutici appare una scelta molto più percorribile e adatta ai contesti della vita familiare e scolastica. Un obiettivo fonologico-articolatorio può essere efficacemente perseguito leggendo i racconti al bambino e lasciandogli riempire gli spazi del racconto corrispondenti alle parole target (tecnica del *cloze*). Con il graduale miglioramento dell'abilità articolatoria è possibile espandere il *cloze* dalla singola parola al sintagma e al breve enunciato (articolo + nome, soggetto + verbo, preposizione + nome, ecc.). In questo modo si può intervenire sul controllo motorio articolatorio, dove al bambino è richiesto di controllare il fonema, il tratto o un determinato processo nel linguaggio connesso. Occorre, infatti, ricordare che la generalizzazione di un'abilità fonologico-articolatoria necessita sempre del contesto offerto dal linguaggio connesso e che più difficilmente può essere perseguita lavorando solo al livello della parola isolata.

Per i genitori e i care-giver

Non tutti i genitori sanno fare i logopedisti con i loro bambini con disturbi del linguaggio e di articolazione, e d'altra parte questa abilità non è richiesta per essere un buon genitore. Tutti i genitori sanno, invece, leggere per i loro figli e raccontare loro storie o, in ogni caso, possono imparare a farlo. In tutte le culture del mondo gli adulti leggono o raccontano storie ai bambini e ciò accade fin dai tempi più remoti. Leggere per i più piccoli è un'attività che non richiede abilità o doti particolari e che aiuta a creare un legame prezioso tra grandi e piccini attraverso la mediazione del linguaggio. Nella semplicità di base che caratterizza questa attività il genitore può esercitare un'azione veramente terapeutica per lo sviluppo linguistico del bambino attraverso la lettura di racconti dotati di una struttura prevedibile e ripetitiva. Non deve preoccupare il fatto che i bambini possano richiedere molte volte la lettura di una determinata storia: entro un certo limite sono piuttosto amanti della ripetitività e proprio attraverso di essa possono apprendere.

Ecco alcuni consigli per i genitori, i nonni, le baby-sitter e chiunque si prenda cura dei bambini nel contesto familiare, per poter trasformare la lettura delle storie in una vera e propria attività di rinforzo per la riabilitazione.

- Fate della lettura dei racconti un momento speciale dedicato esclusivamente a voi e al bambino: raccontate in un ambiente tranquillo e privo di distrazioni. Minimizzate il rumore di fondo: sappiate che molti bambini con disturbo evolutivo di

linguaggio, specialmente i più piccoli, possono incontrare difficoltà nel separare il messaggio verbale dai rumori di fondo (televisione, musica, traffico, ecc.) con conseguente peggioramento della comprensione. Fate capire al bambino che quel momento è dedicato a lui in maniera speciale e, di conseguenza, che anche la sua attenzione verso di voi e verso il racconto deve essere speciale.

- Conferite alla lettura un'intonazione ricca: è provato che la prosodia della frase aiuta la comprensione e la concentrazione. Alcuni genitori di bambini con disprassia evolutiva verbale avranno notato che il linguaggio dei loro piccoli è poco ricco di prosodia e tendenzialmente monotono. La lettura congiunta dei racconti può diventare un contesto nel quale aiutare il bambino a ripetere usando un'inflexione prosodica fornitagli come modello. Usate la prosodia per porre in rilievo gli elementi di parole e frasi che in quel momento sono oggetto dell'intervento del logopedista: in accordo con lui, potreste per esempio enfatizzare le preposizioni, la terza persona plurale dei verbi, un determinato fonema o un gruppo di consonanti, ecc.
- Lasciate sufficiente tempo al bambino perché si organizzi: i bambini con disturbo del linguaggio hanno una maniera più lenta e laboriosa di elaborare il messaggio linguistico. Tale problema riguarda sia il versante della comprensione, sia quello dell'espressione. Se richiediamo al bambino di inserire nella frase da noi prodotta delle parole, occorre lasciargli il tempo perché le ritrovi e si organizzi. Le attività da svolgere con i bambini con disturbi del linguaggio devono avere un ritmo alto e divertente, ma questo non significa che debba esserci pressione a livello temporale. Mentre il piccolo si organizza per produrre quanto richiesto, occorre restare in attesa e mantenere il contatto con il bambino, senza distrarlo con esortazioni, toccarlo o manifestare impazienza.
- Siate semplici ma corretti: anche se stiamo leggendo per un bambino con difficoltà molto gravi non ha alcun significato privare il nostro linguaggio di parti grammaticali come gli articoli o le preposizioni. Il modello da offrire deve sempre essere del tutto corretto, per quanto semplificato nella sua lunghezza e complessità grammaticale. L'eliminazione di parti del discorso dalla frase sembra, al contrario, avere effetti deleteri sulla comprensione: in italiano le parole contenute (nomi, aggettivi e verbi) sono solitamente accentate, mentre i funtori grammaticali (articoli, pronomi clitici, ausiliari del verbo) non hanno un accento proprio. Il bambino, anche quello con patologia dello sviluppo, ha bisogno di ascoltare l'alternanza di sillabe atone e sillabe toniche nell'enunciato perché in tale modo ricava dei punti fermi da cui partire nell'analisi. Tale processo, che si suppone sia tra le strategie evolutive di acquisizione della grammatica, prende il nome di *bootstrapping prosodico* e consente ai bambini di capire quali sono i rapporti tra le parole in una frase e quali sono i confini tra una parola e l'altra. Non ha senso neppure rallentare eccessivamente il linguaggio, perché questo ostacola la comprensione. Può essere utile rallentarlo un poco e indicare nelle figure ciò di cui si sta di volta in volta parlando.
- Rinforzate qualsiasi tentativo di comunicare da parte del bambino: è altamente probabile che anche il bambino più in difficoltà attui dei tentativi di comunicazione durante la lettura. Nei bambini con maggiori abilità linguistiche spesso emergono commenti, domande e richieste di spiegazioni. Nei bambini con difficoltà seve-

re si possono avere segnali più sfumati di partecipazione: proprio per questo è necessario diventare molto attenti e bravi nel coglierli. Alcuni bambini indicano una figura, altri sorridono all'avvicinarsi di un momento particolarmente gradito, altri ancora iniziano ad anticipare un evento. Per quanto possa trattarsi di piccoli e fugaci gesti, è sempre presente l'elemento più importante: la partecipazione e la condivisione dell'attenzione. Tali comportamenti vanno immediatamente sostenuti e premiati, facendo capire al bambino che li abbiamo colti, che siamo contenti che si stia divertendo, che la sua osservazione era pertinente e giusta. In alcuni casi, la lettura di racconti si dimostra una modalità utile per raggiungere bambini con gravi difficoltà e per condividere con loro momenti di buona comunicazione e di condivisione del focus attentivo.

Per gli insegnanti

La scuola, soprattutto quella dell'infanzia, è sicuramente il contesto ottimale in cui svolgere percorsi mirati alla maturazione dei prerequisiti della lettura. La lettura dei racconti di questo libro può facilmente essere svolta con la classe o, in presenza di bambini con problematiche linguistiche, può diventare un'attività per il lavoro con un piccolo gruppo. La semplicità della proposta fa sì che tale attività possa essere coinvolgente tanto per il bambino in difficoltà, quanto per i suoi compagni. La struttura testuale dei racconti li rende facili da comprendere anche da parte dei bambini con sviluppo tipico che non hanno ancora una buona padronanza dell'italiano. Consentono, quindi, di lavorare in classi multiculturali aiutando i bambini stranieri a raggiungere più rapidamente una buona competenza nella lingua italiana. Un percorso di lettura precoce diretto ai bambini che si trovano in condizione di bilinguismo e, se possibile, un corretto coinvolgimento dei genitori affinché pratichino la lettura a casa possono contribuire a contenere le problematiche di apprendimento della lettura e della scrittura che frequentemente si basano su una bassa competenza linguistica in questa popolazione di bambini.

Diversi studi hanno provato che l'adozione da parte degli insegnanti della scuola dell'infanzia di uno stile narrativo ricco di riferimenti alle lettere e alla scrittura può rivelarsi molto utile nel migliorare almeno tre parametri: la conoscenza di alcuni concetti alla base della lettura e della scrittura (ad esempio, la corrispondenza grafema-fonema-grafema), la conoscenza delle lettere dell'alfabeto e la capacità di scrivere correttamente il proprio nome. Agendo in questo modo, si fa sì che l'attenzione dei bambini sia indirizzata alla storia e ai disegni, ma in buona parte anche alla scrittura.

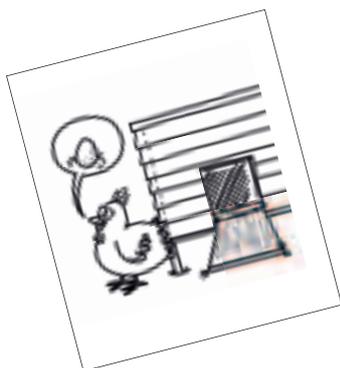
Le storie sono state pensate per essere raccontate in italiano ed è facendo riferimento a questa lingua che è stata effettuata la scelta delle parole, bilanciata per il loro contenuto fonologico, e delle strutture grammaticali. Tuttavia, alcuni racconti possono sicuramente essere narrati anche in altre lingue e offrire ai bambini in tal modo l'opportunità di essere esposti in maniera ripetuta, ma non ripetitiva, a un determinato gruppo di parole o a una determinata struttura frasale. Gli insegnanti di lingue straniere potranno trarre spunto dalla struttura dei racconti compresi in questo libro per crearne di nuovi o per personalizzare quelli già presenti in modo da adattarli alle loro esigenze di programmazione.

Di seguito gli insegnanti possono trovare alcune indicazioni per usare i racconti del libro nel modo migliore.

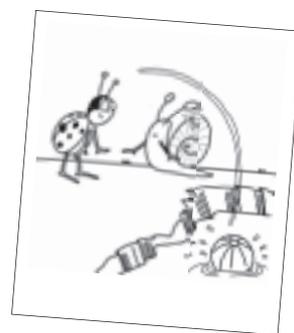
- Strutturare il setting della lettura: potrebbe essere una buona idea creare un angolo appositamente dedicato alla lettura nella classe, oppure organizzare un laboratorio di lettura nella biblioteca della scuola o in uno spazio dedicato. Quando leggete ai bambini curate molto bene l'acustica della vostra aula: i bambini, soprattutto quelli piccoli e quelli con disturbi del linguaggio, sono fortemente disturbati dal rumore di fondo e la loro capacità di comprendere diminuisce drasticamente in contesti molto rumorosi.
- Dimostrare «come si fa» a leggere: seguire col dito ciò che si sta leggendo equivale a dimostrare ai bambini che a quello che si dice corrisponde una scritta. Di tanto in tanto è utile mostrare loro alcune parole chiave: ad esempio indicare la parola «orso», spiegare che questa corrisponde a quella determinata parola scritta e che infatti «orso» inizia con la lettera O che è proprio quella scritta all'inizio della parola.
- Invitare i bambini a ritrovare una certa lettera all'interno di una parola, di una riga di testo o della pagina intera.
- Dimostrare come si fa a copiare e a scrivere: l'insegnante può dimostrare praticamente che una determinata parola è presente nel testo e può essere copiata e scritta. La procedura di copia può essere anche insegnata e richiesta ai bambini più grandi.
- Aiutare i bambini a sviluppare una certa dose di senso critico: è sempre utile chiedere il parere dei bambini sulla storia letta, domandare se secondo loro è finita bene o male, qual è il personaggio più simpatico, quale situazione la più divertente e così via. Questo tipo di atteggiamento da parte di chi insegna fa dei bambini non più i fruitori passivi di un racconto, ma dei soggetti attivi, consapevoli di poter esprimere un parere in merito al testo letto e capaci di una visione critica della storia.

Terzo gruppo di fonemi

(/k/, /g/, /ts/, /dz/, /dʒ/, /tʃ/, /l/, /n/, /ʎ/)



Storie 19-30



- Storia 19** COSA HAI MESSO?
- Storia 20** IL TÈ DELLA ZEBRA
- Storia 21** CACCIA ALLA ZANZARA
- Storia 22** LA CIOCCOLATA DELLA NONNA
- Storia 23** IL CESTINO DELLA MERENDA
- Storia 24** LE LASAGNE DEGLI GNOMI
- Storia 25** SULLA LAVAGNA
- Storia 26** IL SOGNO DEL RAGNO
- Storia 27** LA SVEGLIA SBAGLIATA
- Storia 28** IL LECCA-LECCA DI LULÙ
- Storia 29** UN LEONE NEL LETTO
- Storia 30** LA PALLA NEL LAGO



«**CIAO CANE:** COSA HAI MESSO NEL BUCO?»

«IL MIO OSSO!»



«**CIAO TOPO:** COSA HAI MESSO NELLA TANA?»

«I MIEI SEMI!»



LA ZEBRA ZA-ZA SI PREPARA
UNA **TAZZA** DI TÈ: PRENDE
L'**ACQUA** E **ACCENDE** IL FUOCO.



POI VERSA L'**ACQUA** NELLA **TAZZA**
E CI METTE IL TÈ.



LA ZANZARA È NOIOSA:
PUNGE E FA **ZZZZZZZZZZ!**
PAPÀ ZEBRA PRENDE UNA
CIABATTA: VUOLE **UCCIDERE LA**
ZANZARA.



UN COLPO SULLE **TATZE** E LE
ROMPE TUTTE.